

I GIOCHI DI STRADA E DI TRADIZIONE POPOLARE.

Perché dunque fondare sui giochi di strada e di tradizione popolare l'ipotesi di una nuova disciplina educativa, ovvero un percorso possibile verso il superamento delle disuguaglianze e le discriminazioni tra i giovani discenti, futuri maestri di vita o addirittura docenti? Perché si tratta di una chiave d'accesso trasversale di straordinaria efficacia socio-pedagogica, che merita di essere attivata, anche perché può esserci una ampia condivisione nelle articolazioni della società civile, dalle famiglie alle pro loco. Nel caso dei Giochi popolari e di strada, ancorché regolamentati in alcuni casi da associazioni o federazioni di riferimento, il problema della differenza e della diversità non si pone mai in termini di principio, anche se inevitabilmente potrebbe esserlo nei fatti.

Nella realtà abbiamo potuto constatare che la diversità o la parziale disabilità in taluni giochi vengono proposte come elementi caratterizzanti, come per esempio creando artificialmente una condizione di cecità per tutti i concorrenti, oppure eseguire salti su di una sola gamba e così via. Molti giochi, come quelli da tavolo, sono basati sulla pura intelligenza e quindi la forza non fa la differenza... Molti ruoli possono essere peraltro ricoperti da chi ha meno mobilità di altri.

Per quanto attiene alle marginalità sociali, cui appartengono maggiormente i fenomeni di violenza, bullismo, tossicodipendenza, abbandono scolastico, etc. si è verificato nel pratico, quindi in base alla esperienza diretta, che il coinvolgimento di soggetti difficili è facilitato, perché molte delle differenze possono trasformarsi in valori aggiunti, in quanto dalla strada viene anche l'apprendimento più diretto dei rudimenti del gioco e dal contesto sociale di estrazione l'antica cultura del gioco stesso di strada nelle sue mille variabili. La pratica conoscenza del gioco può divenire un titolo di accesso al gruppo e lo stare insieme agevola lo scambio di esperienze e previene o recupera i principi di marginalità. Peraltro il gioco di strada evoca situazioni in cui la differenza sociale non ha particolare incidenza. Infine, l'estrema varietà delle opzioni possibili può consentire strategie educative mirate rispetto alle infinite variabili delle problematiche vecchie e nuove nel contesto pedagogico e psicomotorio.

Il gioco è una cosa seria. E' quel collante che unisce più generazioni, che ci fa ricordare la stagione dorata dell'innocenza, quella in cui ci aprivamo al prossimo, sognando un futuro migliore. Il gioco è scuola di vita, insegna la disciplina, alimenta la fantasia, la creatività, detta schemi e regole del savoir-vivre, in società. **L'importanza dell'aspetto ludico, nella vita, è dimostrato dal fatto che esso è in grado di aggregare le generazioni, le culture del mondo e le tradizioni di cui vanta.**

Ribadisco fermamente, che "il recupero dei giochi tradizionali" possono migliorare la società, riportando la gente nelle strade, per un'occupazione intelligente del proprio tempo libero", in quanto i giochi di strada, favorendo l'aggregazione ed il dialogo fra le persone, riescono ad attenuare e, forse, anche ad annullare la conflittualità fra le persone. Inoltre il gioco di gruppo, non avendo alcuna distinzione di razza o religione, ben si presta ad essere uno strumento di aggregazione fra i popoli, cosa, questa, necessaria, in un mondo che si appresta a divenire multietnico e, pertanto, dipendente dal dialogo e non dalla solitudine e incomunicabilità'.

I bambini non hanno più tempo per giocare, presi dai ritmi frenetici di una vita che in gran parte ricalca quella degli adulti. L'alternativa, spesso l'unica, per le giovani è la televisione, che ha sostituito l'istituzione del tempo libero. A fare le spese della diffusione del mezzo televisivo non sono né la scuola né le tante attività extra scolastiche, ma il gioco.

Attualmente però, il gioco nel senso tradizionale del termine, lascia il posto al video gioco, che concede poco spazio alla creatività individuale. Accanto ai videogiochi si va inoltre ampliando il numero dei bambini, anche piccoli, che navigano in rete. Il gioco deve tornare ad essere un mezzo di espressione, comunicazione ed incontro tra adulti, ragazzi e bambini. Un momento dove finalmente piccoli e adulti si riappropriano della città, delle strade, delle piazze e dei parchi riconquistandoli al traffico e al caos, creandovi momenti di aggregazione. Perché giocare è

immaginare, perché la vita e gioco e il gioco è esperienza, rispetto delle regole e convivenza. La scuola ha abbandonato da tempo, forse non sempre consapevolmente, le sue funzioni di luogo “dove si insegna a leggere, scrivere e fare conti” per essere chiamata ad assumere un ruolo non solo formativo ma anche sociale più ampio ed incisivo.

Il ragazzo deve riflettere sulla propria esperienza e su quella altrui; assumere dei comportamenti maturi nelle situazioni di gioco, fare delle scelte autonome, non condizionate dai richiami pubblicitari e consumistici, conoscere nuovi giochi e costumi di popoli diversi, leggere e capire testi narrativi sul gioco per spiegare le regole di un gioco, progettare, costruire un giocattolo e spiegarne il funzionamento, scoprire il valore e la funzione del gioco con i suoi aspetti educativi, il suo valore sociale, conoscere la tipologia e l'uso dei giocattoli, giochi del passato e di altri Paesi.

La sperimentazione proposta rappresenta un mezzo privilegiato per combattere la dispersione e il disagio scolastico attraverso l'educazione motoria e sportiva.

Bisogna infatti elaborare delle attività progettuali da collocare anche oltre il tempo scuola obbligatorio, in modo da fornire l'opportunità di tenere aperte nelle aree disagiate le scuole anche di pomeriggio.

In questo senso andranno realizzate collaborazioni con le strutture esistenti nel territorio, con associazioni e soc. sportive e oratori parrocchiali, consulte studentesche provinciali e con le scuole individuate quali centri di aggregazione sociale e culturale per gli studenti.

In molti paesi del mondo, i bambini non possono comperare dei giochi perché costano troppo, quindi se li costruiscono. Anche in Italia, fino agli anni '60, giochi come questi erano molto diffusi. Poi, con il rapido aumento del benessere, i bambini hanno potuto procurarsi giochi nei negozi. Nel frattempo, le strade sono diventate sempre meno sicure e, anche a causa dell'aumento del traffico, i bambini non giocano più nella strada. Tutto questo ha portato alla scomparsa dei giochi di una volta. Infatti, i bambini di adesso non li conoscono più. Ciò è un vero peccato per vari motivi, primo perché questi giochi sfruttano spesso principi fisici, sono basati su meccanismi, essi devono poi essere costruiti a mano rivelandosi di grande utilità didattica. Inoltre, i ragazzi si sentono molto motivati nel costruire dei giocattoli e imparano rapidamente molte tecniche e l'uso di molti attrezzi.

Inoltre questi giochi hanno anche altre virtù. Infatti, per i ragazzi che vanno a scuola, è necessario anche il riposo e lo svago perciò possono essere occasione di autentico divertimento e stimolare la ricerca di compagni di gioco. Infine il valore di questi giochi è dovuto anche alla povertà dei materiali con cui sono costruiti. Infatti è proprio a causa della loro semplicità che lasciano grande spazio alla fantasia e, i bambini, di fantasia ne hanno da vendere; al contrario, i giochi moderni fanno tutto da soli, mettono un bambino da parte e gli lasciano solo il ruolo dello spettatore.

A causa del loro ruolo educativo, gli adulti hanno spesso rapporti conflittuali con i ragazzi. Questi giochi forniscono ai genitori e agli insegnanti una grande opportunità: quella di scendere nel mondo dei bambini, mettersi sulla stessa lunghezza d'onda dei propri figli e allievi per comunicare con loro nel modo più piacevole... giocando!

Gli insegnanti possono inoltre utilizzare questi giochi facendoli costruire dai propri allievi per addestrarli all'abilità tecnica, come introduzione alla meccanica, per descrivere dei principi fisici. Soprattutto nelle scuole superiori, si possono fare delle ricerche volte a descrivere i giocattoli e i giochi di squadra che si usano nel proprio ambiente. Il confronto delle varianti tecnologiche e delle regole con gli stessi giochi di altre zone geografiche ha un valore antropologico.

Parlare dei giocattoli da l'occasione di dire qualcosa a proposito dei giochi di squadra. Si tratta di giochi, quali nascondino, rubabandiera, etc., che si fanno fra gruppi di ragazzi. Questi giochi di squadra aiutano molto i bambini a crescere. Durante questi giochi, essi imparano a rapportarsi gli uni con gli altri e trovano degli amici. Un bambino che cresce davanti alla TV non si diverte certamente di più e, da adulto, probabilmente avrà dei problemi nel trattare con i propri simili.

Il gioco, sia quello coi giocattoli che quello di squadra, ha una grande importanza nell'educazione dei ragazzi. Nella nostra società, che tende sempre più a organizzare la giornata e a sacrificare ogni cosa nella competizione per ottenere dai propri figli il massimo, occorre riconoscere

il valore del gioco e assegnargli degli spazi accanto a quelli dedicati alla scuola e allo studio.

Oggi purtroppo si gioca sempre meno e questa constatazione non ci deve far rimanere tranquilli ! Il gioco infatti, con la sua carica di allegria e spensieratezza, è una della attività umane più importanti in assoluto. E' la rappresentazione del "clima gioioso della festa" e dell'essenza di quei valori straordinari rappresentati dalle competizioni di tradizione popolare, contestualizzati nelle società odierna e correlati in termini etici al fenomeno dello sport nella sua accezione moderna.

I bambini non sanno più giocare, non sanno giocare tra di loro, giocare in gruppo, in cortile, nelle piazze, all'aperto insomma. Sono invece abilissimi coi videogiochi, come pure conoscono a memoria nomi e funzioni di mille e più personaggi dei cartoni animati ed altrettanti jingles pubblicitari.

La loro coordinazione oculo-manuale è imbattibile per un adulto ("santi" Game Boy e Play Station!), così come sono notevolmente aumentate le loro capacità cognitive e di apprendimento: fanno più cose, imparano più in fretta, sono più svegli ! E però già a 7-8 anni presentano anchilosi dell'articolazione scapolo-omerale degne dei loro nonni; spesso hanno piedi piatti, valgismi e varismi delle ginocchia, colonne vertebrali deviate per scoliosi, cifosi e lordosi, portamenti rilassati e obesità, per non parlare dei problemi dell'articolazione temporo-mandibolare, dei difetti di occlusione delle arcate dentarie (collegati alla cinetica della colonna vertebrale e dei piedi), che costringono la quasi totalità degli alunni in età scolare a portare per anni costosi apparecchi ortodontici. Tutto questo è assolutamente patologico per quest'età e, cosa ancor più preoccupante, gran parte di questi difetti sembra divenire patrimonio geneticamente ereditario.

Potremmo chiamarli paramorfismi da appartamento, dovuti a giochi solitari (o quasi) fatti alla "consolle" dei videogames, alle tante ore davanti alla TV, alla sedentarietà, allo star chiusi in casa per la paura di tutto quel che accade fuori, per la riduzione del verde pubblico e di posti "sicuri" dove i bambini possano trovarsi a giocare.

Sono tutti luoghi comuni? Forse. Ma è senz'altro vero che i bambini non sanno come si fa a giocare in gruppo e hanno problemi scheletrici sempre più precoci. Quando poi si ritrovano liberi all'aperto, la loro ludicità si esprime esclusivamente a spintoni, a strattoni e fanno ben poco organizzarsi da soli: per qualunque gioco collettivo hanno sempre bisogno di un adulto che li "diriga", che li controlli così come con un arbitro che fischia i falli, ammonisce, espelle, assegna i punti.

I bambini non si arrampicano più, con conseguente blocco dell'articolazione scapolo-omerale; camminano poco e poco corrono e saltano su prati o terreni sconnessi. Spesso nemmeno a casa è concesso loro di stare scalzi e per questo motivo la sensibilità del piede non si sviluppa. Non hanno di certo alcuna idea di cosa sia il "gioco della campana", mirabile strumento di sviluppo della destrezza, dell'equilibrio, della coordinazione e della precisione. Hanno poca sensibilità per il loro corpo in movimento, non sanno saltare la corda, non hanno senso del ritmo, non sanno rispettare il proprio turno e tanto altro ancora.....

I pochi bambini che hanno la fortuna di praticare un'attività sportiva (per una o due ore la settimana), spesso sono precocemente indirizzati alla specializzazione e all'agonismo dagli istruttori e/o dalle pressanti aspettative dei genitori e il risultato, motoricamente e percettivamente, non è sostanzialmente molto migliore di quello dei loro coetanei sedentari.

L'Italia non è più un Paese per i bambini e per loro giocare diventa sempre più difficile. Ordinanze, regole, divieti, sentenze, minacce di sanzioni sono un ostacolo. Arriva la legge a regolare il gioco e la creatività dei bambini. Alcuni esempi

1. In una scuola di Pavia i bambini non possono giocare nei cortili, perché disturbano gli abitanti di un vicino condominio. E del resto oggi le scuole non hanno certo soldi per comprare ed installare i pannelli antirumore.

2. In spiaggia, i bambini con secchiello e paletta non possono più giocare. In alcune spiagge è proibito perché si disturbano i passanti. Alcuni Comuni proibiscono di giocare a palla e di andare in bici nei parchi; Ragioni di sicurezza.

3. L'Unione Europea ha bandito la paperella galleggiante e tutti i salvagente a forma di animale o con sembianze di giocattolo. Questioni di sicurezza e legalità. Il regolamento dei condomini ha vietato il gioco nei cortili per motivi simili: i bambini disturbano.

Se quanto detto sopra non è condivisibile dobbiamo impegnarci per delle politiche urbane maggiormente a dimensione d'uomo. Dobbiamo cercare di ipotizzare una città possibile dove alcuni spazi siano destinati alle attività sociali, creare un punto di aggregazione radicato sul territorio all'interno del quale poter svolgere dibattiti, musica, incontri culturali e, con anche l'integrazione degli alunni disabili attraverso i giochi di strada laddove i nostri nonni si divertivano con poco. I Giochi antichi sono belli di per sé, hanno avuto una diffusione secolare, hanno sfidato il tempo: cambiano le generazioni ma i giochi sono sempre quelli. Non si possono oggi più praticare perché sono venute meno le condizioni: **cioè la strada.**

Concludendo possiamo affermare che: Il gioco ha bisogno di una regola, anche se è libero, se si decide di giocare bisogna accettare delle regole. Attraverso il gioco si acquisiscono dei comportamenti corretti che servono per migliorare il senso civico. Raramente vediamo i bambini animare le strade dei nostri quartieri e molto spesso li troviamo chiusi nelle mura delle loro camerette ipotizzati dal computer o da programmi televisivi demenziali.

L'epoca che stiamo vivendo, nonostante le mille sollecitazioni, ostacola la fantasia del bambino e soprattutto dimentica che il giocare è una attività fondamentale nella crescita del bambino. Le grandi Metropoli con i loro ritmi, le caotiche periferie, il traffico, la mancanza di spazi verdi e sicuri, il traffico, la mancanza di spazi verdi e sicuri, la televisione stanno tutti complottando per distruggere la spontaneità del gioco, uccidendo così l'animo del bambino (che è in tutti noi). I giochi di ieri preferivano la socializzazione, era difficile che si facessero giochi individuali ma erano tutti giochi di gruppo, prevedevano delle regole orali che tutti i partecipanti rispettavano. (Sembra infatti logico che chi rispetta le regole del gioco, rispetti anche le regole della società). Nel gioco tutte le abilità venivano coinvolte, abituavano alla riflessione e alla competizione, sviluppavano l'autonomia nel bambino. Erano di tipo creativo e si svolgevano all'aria aperta. Erano auto costruiti dai bambini con materiale di recupero. Erano basati sull'inventiva e sulla fantasia. Spesso richiedevano forza e resistenza fisica.

Sarebbe quindi auspicabile ricominciare a divertirsi come una volta, riprendere quei giochi dimenticati, fatti per stare assieme, correre all'aria aperta, per usare le mani e l'ingegno, per sentirsi padroni delle strade. Noteremo che i giochi che praticavano i nostri nonni, nonostante la distanza di tempo sono rimasti gli stessi. Questo prova l'esistenza di giochi che potremmo definire "eterni" universali, arrivati a noi grazie alla memoria e alla fantasia dei bambini di ieri e capaci ancora oggi di emozionare e divertire come allora.

E allora che fare? Evviva il gioco in strada e facciamo un gioco alla volta? I giochi possono essere: **cooperativi** UNO PER TUTTI ma anche **competitivi** UNO CONTRO TUTTI Ecco come si giocava una volta: armati di noccioli di frutta, sassi, tappi di bottiglia e molta fantasia, i nostri padri (e nonni) si divertivano con questi giochi.